

Il ministro repubblicano dice che una legge migliore non era possibile dinanzi a «così forti concentrazioni» Berlusconi gli aveva chiesto una moratoria di 5-6 anni? «Non gemendo, tuonando ho detto di concederme due»

Mammì si difende sulla tv: «Era tardi per far meglio»

Adesso scriverà un libro. Sulla legge che porta il suo nome. Ma, intanto, ieri il ministro delle Poste e telecomunicazioni Oscar Mammì ha approfittato della calura estiva per togliersi, lui, quei «rospi» che altri hanno evocato. La legge «è buona», e per farla migliore si sarebbe dovuto provvedere prima. A ciò si sono opposti «interessi partitici» verso la Rai e verso Berlusconi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Le parole sono volutamente misurate, ma nel gesto, nel tirarsi su di continuo dalla poltrona verso il bordo del tavolo ovale che raccoglie i giornalisti, Oscar Mammì rivela una tensione lungamente trattenuta. E dietro le formulazioni in puro stile anglosassone, non è difficile indovinare il forte desiderio di respingere al mittente tutte le invettive ricevute. La legge poteva essere migliore? Certo, si poteva fare di meglio se si fosse fatto prima, legiferando senza trovarsi di fronte costosi forti concentrazioni televisive... ma questo è

stato impedito dall'aver, per 15 anni, ragionato sempre in relazione alla propria presenza partitica all'interno della parte pubblica o della parte privata. Frecciate sono dirette alla sinistra Dc, ai socialisti, alle opposizioni di sinistra ma in particolare all'ex presidente del Consiglio che varò la prima «Mammì», l'opzione zero. A De Mita, senza nominarlo, il ministro delle Poste manda a dire: «coloro che oggi affermano che avrebbero preferito una maggiore durezza sono gli stessi che hanno fin qui contribuito a che non vi fosse nes-»

senza regola, nessun limite». Insofferente delle procedure parlamentari - e dimentico che, di quel 15 anni, 13 sono stati spesi per paralisi interne alle maggioranze di governo - Mammì ne ha anche per la lentezza, la complessità, spesso il disordine dei meccanismi legislativi italiani. La condanna, in questo caso, non permette di interporre appello: «Un meccanismo che mai si adatta alla discussione delle grandi questioni». Un dubbio se dirlo o no, e poi: «nessuno ha scritto che anche alla Sipra è stata concessa una moratoria, sul 2% di pubblicità...». E infine, con un moto stizzoso nonostante l'urbanità dei modi: «Sono stato accusato, volta a volta, di essere a favore o contro Berlusconi. Preferirei dire che sono stati gli altri a muoversi, mentre io sono rimasto fermo».



Silvio Berlusconi

La Fininvest afferma che la legge impone «vincoli rigorosi» e tenta di frenare l'azienda privata Il padrone del «biscione» lamenta una «guerra santa» contro le sue reti. Soddisfatto il Psi

Berlusconi incassa e alza la voce

La legge sulla tv? «L'obiettivo è quello di imbrigliare un gruppo come il nostro». Mammì? «Impietoso portatore della nostra impresa». Passata la legge, Berlusconi va all'attacco. E se la prende un po' con tutti. Parla di «guerra santa» contro la Fininvest e avverte: «Non portiamo le responsabilità della crisi politica». Infine una battuta: «Abbiamo grande rispetto per il Parlamento e le sue libertà».

ROMA. Incassata la legge, Berlusconi alza la voce. Ieri la Fininvest, con un comunicato, ha fatto conoscere la sua opinione sulla proposta approvata al Senato. Messe al sicuro le reti, con la fiducia a raffica invocata dal padrone di Canale 5 e benignamente concessa dal governo, il «biscione» mormora. Ce n'è per tutti, nel comunicato Fininvest, tranne che per gli alleati stretti, Andreotti e Craxi. Ce n'è anche per Mammì. Accusato da più parti di limitarsi a fotografare l'esistente, il ministro viene duramente apostrofato. «Più che un fotografo il mini-»

stro Mammì si è rivelato un abile e impetuoso portatore, per i tagli, le amputazioni, le ferite, le rinunce imposte al disegno, è scritto nel documento Fininvest. Neanche la filosofia della legge dice, «per un sistema di vincoli e di oneri tanto rigorosi e restrittivi da far sospettare che l'obiettivo stesso del provvedimento fosse proprio quello di imbrigliare un gruppo come il nostro». Comunque, sospirano a Canale 5, meglio di niente, perché almeno è fallito il tentativo di chi avrebbe voluto attentare direttamente e per legge, alla nostra vitalità e

Dc Nuovo nome? Gli iscritti rispondono

ROMA. La Dc cambia nome? Potrebbe anche essere. Tutto dipenderà dalle risposte che iscritti e simpatizzanti del partito daranno al questionario che verrà diffuso nelle feste dell'Amicizia e nelle sezioni. C'è anche un'ipotesi di nuovo nome: Partito democratico cristiano anziché il classico Democrazia cristiana. E insieme l'ipotesi che vengano abolite correnti e sezioni, sostituite, queste ultime, da una struttura più agile, meno centralistica e burocratica. Il questionario, che si compone di 56 domande, è stato messo a punto da Gerardo Bianco quando era ancora coordinatore della Conferenza nazionale del partito, prima di entrare a far parte del governo «rimpastato» di Andreotti. Tra i temi toccati quello delle sezioni («In crisi di identità, particolarmente nei grandi centri»), dei notabili («Come operare la selezione perché le personalità notabili della comunità diventino classe dirigente e classe politica»), delle correnti («Hanno indebolito il partito»). Infine, ci si chiede se hanno «più cittadinanza nel partito i cinque milioni di italiani che si dedicano al volontariato che non gli altri che si dedicano agli affari».

A Roma un'indagine anche sulla pubblicazione delle notizie «Caso Orfei», la Procura apre un'inchiesta sulle accuse contenute nel dossier Sismi

C'era davvero una centrale di spionaggio cecoslovacca a Roma? La Procura della capitale ha avviato un'inchiesta per verificare le accuse contenute in un dossier del Sismi contro l'ex consigliere di De Mita, Ruggero Orfei il quale avrebbe avuto anche un nome in codice, «Efe». Nei documenti viene raccontato un tentativo di infiltrazione in una base militare italiana e si citano altri quattro nomi.



Ruggero Orfei

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Attraverso cinque «talpe» il regime cecoslovacco di Gustav Husak avrebbe violato segreti militari e politici italiani e della Nato. Quest'affermazione è contenuta nel dossier predisposto dal Sismi in cui si parla diffusamente della centrale spionistica allestita a Roma dalla Sib, lo «Stati Tajana Bezeponosi». E la documentazione, avallata da uno 007 pentito del vecchio regime di Praga al Sismi, è arrivata sul tavolo del presidente del Consiglio Andreotti e successivamente portata al palazzo di giustizia, è ora analizzata dal procuratore capo della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, che ha aperto un'inchiesta. Anzi due inchieste: una sul contenuto del dossier del Sismi, l'altra sulla violazione delle norme che vietano la pubblicazione di notizie riservate (articolo 262 del codice pena-

le, che prevede pene oscillanti tra i tre e i quindici anni di reclusione). Nel fascicolo sono stati allegati i servizi de «L'Espresso», che ha «anticipato» la notizia, e de «Il Giornale», che ha pubblicato notizie dettagliate sul dossier. Il procuratore Giudiceandrea ha deciso di non delegare, per ora, l'istruttoria, cercando di capire che iniziative prendere per mandare avanti gli accertamenti, delicati, sui contenuti del dossier predisposto dall'ammiraglio Martini capo del Sismi. Subito dopo la Procura convocherà le cinque persone nominate nei rapporti dei servizi segreti: quelli che - secondo uno 007 pentito dello Sib - sarebbero stati sin dall'inizio degli anni 80 collaboratori «occulti» del regime cecoslovacco. Il professor Ruggero Orfei, l'ex consigliere di politica internazionale di De Mita,



Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Oscar Mammì

pubblicità. Pay Tv. È implicita, anche se non regolamentata, la possibilità di introdurre anche in Italia la tv a pagamento, con abbonamenti: poiché la legge non specifica con quali mezzi le tv commerciali debbano finanziarsi, è evidente che chiunque può riciclare una sua rete in pay tv. Le date. È una legge disastrosa dalle date. Già ieri il presidente della Repubblica l'ha promulgata. Poi avrà i 15 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. A quel punto, scattano tappe, eccezioni e mo-

ditorio. Tappe: tre mesi di tempo al ministero per distribuire le frequenze, altri 6 mesi per assegnarle, ancora 90 giorni per affidare le concessioni. Un anno di tempo a chi già c'è, per mettersi in regola. Due anni a Berlusconi per il magazzino di film pieni di spot. Due anni per il tetto Rai. E il consiglio di amministrazione dell'emittente pubblica? Il governo userà la «moratoria» tra vecchie e nuove norme per sollecitare rinnovo o proroga? Il governo lascia alla commissione di vigilanza il compito di decidere.

Cossiga dal Papa in visita privata



Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (nella foto), si è recato domenica mattina a Castelgandolfo, in visita al Papa, Giovanni Paolo II. L'incontro, a quanto si è appreso al Quirinale, ha avuto carattere privato e informale. Nella giornata di ieri il Capo dello Stato ha proseguito negli incontri con esponenti del mondo politico italiano. Ha ricevuto il Presidente del Consiglio, Andreotti, il ministro degli Esteri, De Michelis, e il Presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja. Si è trattato, assicurano dal Quirinale, di «incontri di saluto» prima delle vacanze.

Repubblicani: «Inadeguato il programma del Pci»

Ma soprattutto il «punto di fondo» che lo renderebbe «inadeguato» è il rifiuto del capitalismo come cornice entro la quale risolvere il problema della democrazia, dei suoi strumenti, delle sue istituzioni, della sua lotta politica. Insomma per una «sinistra di governo» occorre (e la tesi ha sostenitori anche nel Pci, a «giudicare anche dalla recente presa di posizione di Biagio De Giovanni») - scrive la «Voce» - «l'accettazione piena» del capitalismo per «risolvere con compromessi sempre più avanzati le esigenze di benessere e giustizia per tutti». Manca per i repubblicani l'indicazione su «come reimpostare i rapporti nella famiglia socialista». In ogni caso il Pri guarderà con «rispetto» il «travaglio interno al Pci».

La «Voce Repubblicana», in una nota ispirata dal segretario del partito, La Malfa, afferma che il documento programmatico del Pci «non ha fatto in noi buona impressione». In esso si sarebbero fatti «molteplici salii mortali» per definire la nuova forza politica. Ma soprattutto il «punto di fondo» che lo renderebbe «inadeguato» è il rifiuto del capitalismo come cornice entro la quale risolvere il problema della democrazia, dei suoi strumenti, delle sue istituzioni, della sua lotta politica. Insomma per una «sinistra di governo» occorre (e la tesi ha sostenitori anche nel Pci, a «giudicare anche dalla recente presa di posizione di Biagio De Giovanni») - scrive la «Voce» - «l'accettazione piena» del capitalismo per «risolvere con compromessi sempre più avanzati le esigenze di benessere e giustizia per tutti». Manca per i repubblicani l'indicazione su «come reimpostare i rapporti nella famiglia socialista». In ogni caso il Pri guarderà con «rispetto» il «travaglio interno al Pci».

Pannella annuncia una sua «controbozza»

«In considerazione con altri della area laiche e ambientalista». Essa dovrebbe essere anche comprensiva di «status» e di norme transitorie per la costituzione del nuovo partito.

Marco Pannella, conversando con i giornalisti, ha detto che sta «riflettendo» sulla bozza di programma del Pci, presentata venerdì scorso da Antonio Bassolino. Ha, però, ventilato la possibilità di lanciare una «controbozza». È una ipotesi - ha detto - «preliminare». Essa dovrebbe essere anche comprensiva di «status» e di norme transitorie per la costituzione del nuovo partito.

Macaluso: «Un progetto molto contraddittorio»

Un nuovo, moderno partito riformatore. Cosa è cambiato per mutare la parola d'ordine decisa allora? Ricordato che a ottobre saranno varate le mozioni congressuali Macaluso dice che «se alcuni compagni del Pci vogliono uscire dalla linea decisa a Bologna, sono liberissimi di farlo. Io, certo, non cambierei strada. Poi i conti si faranno al Congresso». Rispondendo ad una domanda dell'intervistatore dice ancora di non credere «che il Pci, dopo il congresso di gennaio, possa andare al governo con la Dc. Sarebbe soltanto la sostituzione del Psi con il Pci e l'eterogeneità dell'egemonia Dc».

Il documento di programma - dice Emanuele Macaluso in una intervista a «Il giorno» - è «molto contraddittorio» già nella definizione del futuro partito come una forza antagonista e riformatrice. A Bologna, aggiunge, «abbiamo deciso di dar vita ad un partito che non può essere un'alternativa al Pci».

Lombardia Votata giunta di pentapartito in Regione

36 contrari (78 su 80 i votanti) con i 9 consiglieri della sinistra Dc che si sono espressi a favore per «disciplinare il partito» ma dando un sostanziale parere sfavorevole alla giunta che sarà retta dal riconfermato Giuseppe Giovenzana della Democrazia Cristiana.

A notte inoltrata, dopo oltre 13 ore di seduta, il consiglio regionale lombardo ha approvato la nuova giunta composta da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli con l'appoggio esterno del rappresentante dei pensionati. La coalizione ha avuto 42 voti a favore e 36 contrari (78 su 80 i votanti) con i 9 consiglieri della sinistra Dc che si sono espressi a favore per «disciplinare il partito» ma dando un sostanziale parere sfavorevole alla giunta che sarà retta dal riconfermato Giuseppe Giovenzana della Democrazia Cristiana.

Cariglia: «Il governo non può vivere alla giornata»

Questo rischio è, secondo Cariglia, che il governo, «attraverso i cinque segretari dei partiti, stabilisce come esso intende durare fino al 1992 e dica anche le cose che vuole fare». Insomma il governo manca di «ritmo» e «autorevolezza» necessari per «portare a compimento la legislatura».

Basta, il governo «non può continuare a vivere alla giornata», perché continuando di questo passo - ha dichiarato il segretario del Psdi, Antonio Cariglia - si va dritti allo scioglimento anticipato della Camera. Il modo più serio e congruo per evitare questo rischio è, secondo Cariglia, che il governo, «attraverso i cinque segretari dei partiti, stabilisce come esso intende durare fino al 1992 e dica anche le cose che vuole fare». Insomma il governo manca di «ritmo» e «autorevolezza» necessari per «portare a compimento la legislatura».

Fino a notte un vertice dei cinque Rai, in arrivo le nomine Fava cacciato dal Tg1

Nomine radiotelevisive in dirittura d'arrivo. Entro giovedì il consiglio di amministrazione della Rai deciderà le nuove direzioni delle testate giornalistiche, ratificando gli accordi nel pentapartito. Verice della maggioranza, ieri sera, con Manca e Pasquarelli: mistero sull'«offerta» alla sinistra Dc dopo la «giubilazione», già decisa, di Fava dal Tg1. Vita (Pci): «Vogliamo solo regolare i conti...».

rettori, previste per ottobre. Per quanto riguarda la radiotelevisiva, le indiscrezioni riguardano Giuliano Zincone (in quota Pn) al Gr1, Antonio Ciampaglia (Psdi) al Gr3 e Federico Sciario al Gr2; proprio su questi ipotesi, a quanto pare, la Dc e i socialisti sperano di ottenere il voto favorevole dei rappresentanti della sinistra Dc del consiglio di amministrazione.

ROMA. Questa volta il mistero riguarda ogni aspetto della riunione: luogo, partecipanti, conclusioni. Mai prima d'ora un vertice della maggioranza sulle nuove nomine Rai Tv si era tenuto in un simile clima di segretezza. Segno evidentemente delle difficoltà e dei problemi fra i cinque partiti a far quadrare i conti. Soprattutto per la sinistra Dc, che con la sostituzione da tempo annunciata di Nuccio Fava alla direzione del Tg1 (diventata «irreversibile» dopo i servizi del telegiornale sui legami Cia-P2), non nasconde il suo disagio verso la nuova gestione Pasquarelli.

Tanto attivismo da parte dei dirigenti del servizio pubblico, fa osservare Vincenzo Vita, responsabile del settore comunicazioni del Pci, appare chiaramente in contrasto con lo scarso interesse mostrato nel dibattito sulla legge Mammì-Per di più si parla di moltiplicazione dei ruoli dirigenti, nonostante i ripetuti allarmi sullo stato finanziario del servizio pubblico. E si parla soprattutto - aggiunge Vita - della sostituzione del direttore del Tg1, al centro delle polemiche per i servizi trasmessi sul caso Cia-P2: un provvedimento che ha tutto l'aspetto di un regolamento di conti. Nel consiglio di amministrazione, il Pci riproporrà dunque la sua linea: prima il piano di ristrutturazione, poi le nomine. «È assurdo varare gli organigrammi, scindendoli dalla riorganizzazione dell'azienda».

Ormai, comunque, è questione di giorni. Questo pomeriggio inizia la «maratona» del consiglio di amministrazione Rai, con all'ordine del giorno i problemi della radiotelevisiva, la sperimentazione del satellite, il